



ARISTOCRATICA&POPOLARE AS ROMA CORE&SIMBOLO DELLA CITTA' ETERNA



Il Redazionale: SE NON NOI CHI? di Big Luc

Ce ne sarebbero di sassolini nelle scarpe da togliersi dopo l'amichevole di ieri sera contro l'ARIS di Salonicco. Bisognerebbe andare a cercare uno per uno, citofono per citono, indirizzo email per indirizzo email, tutti quelli che ci spiegavano non più di dodici mesi fa, che per fornire un gioco ad una squadra erano necessari almeno 12 mesi di transizione e forse non sarebbero neanche bastati. Avevano ragione allora ed avrebbero ragione ancora oggi se fosse stato necessario trasportare la sapienza dei calciatori in una piscina, cambiando la loro educazione da un gioco fatto con i piedi su di un campo ad un gioco fatto con le mani dentro l'acqua. Dal calcio alla pallanuoto. E' vero, in quel caso forse un annetto sarebbe stato anche poco, anche se, chi lo ha visto giocare a Sabaudia con i pupi ci riferisce di un Capitano ottimo centro boa. Purtroppo per noi invece si trattava di rimanere nel medesimo ambito. Dare i dettami del gioco del calcio a dei giocatori di calcio. Ma per fare questo sarebbe servito un allenatore capace. In giro ce ne stanno pochi e fortunatamente quest'anno uno è nostro. Fare l'allenatore non è un mestiere facile. Molti lo fanno stile sergente Hartman di Full Metal Jacket, urlando in faccia ordini ineluttabili. Altri preferiscono uno stile collusivo mentre altri preferiscono vincere gestendo roster da mille e una notte (salutiamo anche la bonanima del povero Carletto che co quasi 150 pippi è riuscito a fa due punti in due partite). Pochi maestri di sport, poca gente con la schiena dritta. Molti tengo famiglia e molti "domani non si sa mai". Ma il tempo passa e con esso scivoleranno via tutte le scempiaggini di tanti Fratelli nel Romanismo che si sono fatti trasportare dalla visceralità e dall'avversione irrazionale verso il passato prossimo societario che hanno vissuto come una vera e propria prigionia, in questi aiutati anche dai media. E' implicito che l'incipit serve solo a ragionare, mettendo da parte qualsiasi rivendicazione perché, anche se ci crediamo tutti davvero poco, come dice l'adagio popolare, siamo tutti Romanisti. Diciamo che ci crediamo poco perché il rapporto con la AS Roma trascende quello che può avere qualsiasi altro tifoso di calcio con la propria squadra. Di mezzo c'è la città, incomparabilmente unica. Il nostro amaro disincanto, salvifico quanto assolutamente peculiare. La nostra feroce autoironia e poi, non ultima, l'immedesimazione trascendente nella massa tifosa come cellule di un unico e indissolubile corpo pulsante. Ma dietro a tutti questi sentimenti, dietro a tutti questi stati d'animo, indirizzati verso la pulsione collettiva, c'è un rapporto di amore singolare, unico e personale. Ciascuno di noi ama la Roma a modo suo e la ama come se la Roma fosse la sua e solo la sua. E come in tutti i rapporti singolari, unici personali, è scontato affrontare in termini di bilancio ciò che si da e ciò che si riceve in cambio. Questo non comporta necessariamente un atteggiamento utilitaristico e un cuore da bottegaio. Chi conosce il nostro amore perché lo frequenta sa che siamo sempre stati e sempre saremo pronti a dare sempre di più convinti che più daremo e più ne avremo in cambio. Purtroppo la realtà, la nostra realtà ci dice che non è così. Diamo e continuiamo a dare e continueremo a dare sempre e sempre di più perché, e scusate la farcitura di luoghi comuni, al cuore non si comanda. Per questo motivo ieri c'erano quarantamila persone per un'amichevole il 19 di agosto, con metà gente al mare e metà gente senza una lira, e domenica probabilmente ce ne saranno ancora di più. A questo pensavamo mentre tornavamo a casa pensando e sperando che, nascosto da qualche parte della galassia, esista un totalizzatore dell'amore tifoso. Se esistesse, chi meriterebbe più di noi? Ci rendiamo conto che il SE NON NOI CHI è cugino poverello del SE NON ORA QUANDO. Quest'anno la solita speranziosa fioca si alimenta con mille e mille sensazioni positive. Catania e Inter ci diranno se il vuoto di potere politico ha lasciato, non ostante la permanenza di una solida burocrazia legata all'asse MI-TO, piccoli spazi al merito come qualche volta è successo in passato. Se così non sarà dovremo impegnarci, in campo e fuori, per fare emergere la nostra singolarità con i mezzi pacifici di una straordinaria mobilitazione di popolo tifoso. Ad maiora

ROMA 3 - ARIS 0

Scritto da **Lucky Luke**
Domenica 19 Agosto

Roma (4-3-3):
Stekelenburg (72' Lobont);
Piris (83' Dodò), Burdisso,
Castan (60' Romagnoli),
Balzaretto (60' Taddei);
Bradley, De Rossi (60'
Florenzi), Pjanic (72'
Maquinho); Lopez (72'
Lamela), Osvaldo (72'
Destro), Totti (60' Bojan).
All.: Zeman.

ARIS (4-4-2): Vellidis;
Aslanidis, Giannitsis,
Papazacharias (74'
Tsovkanis), Pantidos;
Kaznaferis (79' Angeloudis),
Triantaphyllakos, Ntamarlis,
Papasterianos (60'
Antoniadis); Sovnas (59'
Gkesios), Iraklis. A disp.:
Dioudis, Pulido, Margaritis.
All.: Katsavakis.

MARCATORI: 24'
Osvaldo, 70' Bradley, 84'
Destro

ARBITRO: Russo di
Nola.



Foto per gentile concessione Pietro Berta



CARI PALAZZI, ABETE, PETRUCCI, TORNATE A CASA

Scritto da **Paolo Nasuto**
Giovedì 2 Agosto

Distratti (che meraviglia) dai Giochi, si rischiava di dover accettare tutto. Anche che nessuno spiegasse per bene il meccanismo che aveva portato la procura della federcalcio a proporre i patteggiamenti di ieri, così diversi da quelli di giugno. Dalla sproporzione generalizzata (cioè, per essere subito chiari: non si parla del solo Conte) delle richieste di Palazzi tra il primo e il secondo processo, è emersa invece una sola verità, quella che ha provocato il devastante no del giudice Artico al momento di ratificare l'accordo: la totale arbitrarietà con la quale Palazzi sta gestendo il proprio ruolo di accusatore nei processi sulle scommesse. I patteggiamenti? Oggi valgono tre mesi di sconto, ieri ne valevano sei, domani ne varranno uno, dopodomani chissà. Artico,



che fa il giudice, ha chiarito che così nessuna giustizia può pensare di essere credibile. E che comunque non avrebbe mai potuto firmare provvedimenti palesemente in contrasto con quelli da lui stesso decisi un mese fa: se il criterio adottato nel patteggiamento per responsabilità oggettiva e omessa denuncia era scontare un terzo della pena, per nessuna ragione si poteva scendere a un quinto, un sesto, un decimo. Di fronte allo sfascio della sua linea, Palazzi dovrebbe

ora prendere in seria considerazione l'ipotesi di dimettersi: non lo farà, naturalmente, benedetto da Londra dall'incauto Petrucci che aveva trovato il tempo per esaltarne l'operato. L'odore fortissimo di compromesso che emanavano le scelte del procuratore - d'altra parte confermate da una trattativa pre-processuale a dir poco irriuale - non avrebbe reso giustizia a nessuno: non ai condannati nel precedente processo, che hanno ottenuto riduzioni di pena inferiori a quelle proposte ieri; non ad Antonio Conte, l'imputato più esposto, che sarebbe stato comunque punito continuando a proclamarsi innocente, senza avere più la possibilità di dimostrarlo; ma soprattutto non a tutti quelli che avevano abbozzato ai proclami fieri di Abete e della gente che governa con metodi sommersi lo sport italiano da troppi, troppi anni, impastata di una cultura che fa della furbizia e dell'opportunismo

l'unica bussola possibile. La vicenda delle scommesse, in fondo, questo ha confermato: dalla sbandierata tolleranza zero dei primi giorni, quando la pressione mediatica era formidabile e le poltrone traballavano, eravamo scivolosamente arrivati al più pragmatico volemos bene, coinciso con l'ingresso della serie A nelle stanze dei processi sportivi, sciaguratamente frazionati in una, due, tre, quattro puntate proprio per aumentare gli spazi di manovra. Sono stanze polverose, vecchie, inadeguate, da rinfrescare al più presto. Per dare la possibilità a chi è innocente di difendersi davvero, senza accettare sotterfugi risibili, e per punire chi è colpevole, ma solo se ci sono le prove. Una giustizia da rifare, togliendola al controllo di fatto di Coni e federazioni, che giudicano pezzi del proprio sistema, senza riuscire ad essere credibili. E si tranquillizzi chi vede tutto attraverso il filtro dei colori della squadra del cuore: ripulire i palazzi di una giustizia ingiusta è una missione di interesse generale. Serve a ridare a chi ama lo sport la possibilità di respirare, non soltanto guardandosi le Olimpiadi.

Repubblica.it

Per Corederoma
Paolo Nasuto



Nella foto Gianni Petrucci (Foto ilpallonaro.net)

CONTROINFORMAZIONE

ACAB SPIEGATO A MIA FIGLIA

Scritto da Paolo Nasuto
Giovedì 2 Agosto

L'altro giorno guardavamo il TG con mia figlia (premessa: sì, guarda la tv, e sì, guarda anche i tg, piuttosto che negargliela preferiamo fargliela guardare con noi a fare da mediatori, se richiesto, poiché la cosa sta funzionando non accetto critiche), ormai se non è la TAV, è in Spagna, in Grecia, a qualche conferenza, insomma non passa giorno senza che non si vedano immagini di cariche più o meno violente da parte delle Forze dell'Ordine, era solo questione di tempo perché ci facesse qualche domanda. C'è da dire che noi non ci siamo mai limitati più di tanto con commenti e discussioni a immagini o notizie che ci colpivano particolarmente, fatto sta che l'altra sera giunse fatidica la domanda: "Ma i poliziotti sono cattivi?"

Attimo di panico, la mia esperienza ovviamente ne arriva da stadio e politica, e non è piacevole, lei stessa è stata perquisita alla tenera età di due anni e mezzo per uno di quegli eccessi di zelo che troppo spesso capitano in determinate situazioni, d'altra parte penso a una bambina di 4 anni che ha ancora fiducia nel mondo, a una bambina a cui può capitare di perdersi a una festa, in un supermercato o ai giardini e può individuare in una divisa un riferimento a cui chiedere aiuto, penso a un paio di amici di infanzia che hanno preso strade differenti dalle mie, con cui non condividiamo praticamente nulla da anni ma con cui tempo fa in privato ho toccato il discorso ed ho



Una scena del film A.C.A.B.

sentito onestà e fermezza, oltre all'amarezza di aver forse idealizzato un ruolo in cui si trovano ora intrappolati.

Le ho risposto con quanto credo, sono fermamente convinta che alcuni tipi di lavoro non debbano essere considerati come un mero scambio di prestazioni fisiche/mentali versus un corrispettivo in denaro.

Alcuni lavori sono troppo importanti per essere fatti "tanto per" o per disoccupazione. Tutti i lavori di educazione e assistenza (medici, infermieri, educatori in genere e, dulcis in fundo, le Fdo) andrebbero svolti se non proprio come una missione, almeno con passione e con la consapevolezza di svolgere un compito più delicato di una commessa o dell'impiegato delle Poste (senza nulla togliere sia chiaro): chiaro che la frustrazione aumenta, ma almeno si sarà fatto un buon lavoro e soprattutto nessun danno.

Il punto però è un altro, soprattutto un discorso molto più accessibile alla capacità di ragionamento di una bambina di quell'età: quando si indossa una divisa si ha,

nell'immaginario collettivo almeno, autorità, fateci caso, quanta gente non dice nulla a macchine della Polizia in seconda fila, gli da la precedenza anche quando non l'hanno, se entrano in un bar per una semplice pausa c'è sempre qualcuno pronto ad offrirgli un caffè e così via. Le ho spiegato che quando si vive una situazione di presunta superiorità è facile approfittarsene, è facile che si pensi che l'impunità è dovuta, è facile trincerarsi dietro ai 1.200,00 euro al mese per poter dire/fare quel che si vuole, cosa che viene puntualmente rafforzata dalle varie sentenze che magari puniscono con apparente giustizia ma lasciano comunque questi individui liberi di continuare il proprio "lavoro", ma anche che le divise con cui ha a che fare quotidianamente tipo il vigile all'uscita di scuola o il poliziotto di quartiere sono comunque persone a cui può chiedere aiuto in caso di problemi se non ci sono altri adulti di fiducia in vista, di girare sempre al largo quando li vede con casco e manganello perché in quel caso lì è pericoloso (ovvio che alla sua età non capiterà ma non si sa mai).

Il discorso potrebbe ampliarsi con il mancato licenziamento di chi si macchia di abusi, e non parlo solo di violenza contro manifestanti e tifosi, pensiamo anche a quanti vengono presi a spacciare, ricattare prostitute etc; si potrebbe parlare dello spirito di corpo "malato" che obbliga a tacere e ad uniformarsi anche a chi magari è contrario a certe porcherie, fino ad arrivare ad un discorso di ritorno della leva obbligatoria per evitare che i volontari siano in massima parte degli esaltati che godono nel prevaricare il prossimo.

Per dirle che comunque mamma e papà diffidano aprioristicamente da qualunque divisa aspettiamo ancora qualche anno.

Sportpeople

Per Corederoma
Paolo Nasuto



Una scena del film A.C.A.B.



ARISTOCRATICA & POPOLARE AS ROMA CORE & SIMBOLO DELLA CITTA' ETERNA



Il Redazionale: A FERRO E AGOSTO di Big Luc

Torniamo prima del previsto con qualche notarella perché di fatti nuovi si è riempito questo agosto che i francesi definirebbero "etouffante" – soffocante. Si sono chiuse le olimpiadi di Londra con un successo planetario a dimostrazione, come ha detto Severgnini sul Corriere della Sera che "se uno deve organizzare una festa la può tranquillamente affidare ad un inglese" avendo la sicurezza di non fallire. Noi invece siamo per i prossimi 16 anni fuori dall'ospitare qualsiasi evento internazionale e anche questo dovrebbe far riflettere sul declino irreversibile della nostra società. Non siamo tanto sprovvediti da immaginare "l'estero" come il Paradiso e il nostro Paese come l'inferno, ma fino a quando grande parte del territorio e dell'economia non sarà sottratta alla delinquenza organizzata e al malaffare, noi continueremo a stare in panchina e a vedere i vicini che si divertono.

Tanto tempo fa scrivemmo qualcosa a proposito dell'Aeroporto di Fiumicino, biglietto di presentazione per la Nazione intera per coloro i quali approcciano l'Italia anche per vacanza. Ebbene la situazione è vieppiù peggiorata. Siamo a livelli da quarto mondo, perché il terzo ce lo siamo ampiamente già fumato. Nelle calde giornate estive del collettivo spaparanzo ha continuato a tenere banco la polemica a distanza tra Mastro Zeman e la Juventus zanzaglia.

La cosa si sta facendo francamente stucchevole e preferiremmo che il nostro condottiero si autocensurasse su questo tema non essendo in grado di nulla aggiungere e nulla togliere alla questione che sta sotto gli occhi di tutti nella sua stupefacente semplicità.

La Juve ha patteggiato, il suo allenatore ha tentato di farlo e gli ha detto male, sui giocatori hanno cercato più o meno la stessa scorciatoia. Ebbene già questo è Cassazione in ogni paese normale.

Settant'anni di minestrone più o meno consociativo ci hanno portato fin qui. La Juventus rappresenta assai bene il paese e la grande messe dei suoi sostenitori. Chi è sordo, orbo e tace, campa cent'anni in pace.

Zeman che questo detto lo conosce bene in lingua originale, a questo discorso non ci sta. Noi dovremmo essere il suo esercito ma crediamo che sarà soltanto il campo a poter rispondere in maniera definitiva. A questo proposito dovremo però vigilare. De Laurentis ha cominciato con la moina del furto ben oltre la realtà dei fatti, essendo strumentale con questo atteggiamento al mantenimento dello "status quo".

Noi dovremo essere pronti "ai primi sintomi del raffreddore" come diceva una famosa reclame. Dopo potrebbe essere troppo tardi.

Bene invece finora l'aspetto sportivo. La squadra cresce e gioca.

Abbiamo perso un anno dietro ad una chimera per la quale forse qualche scusa, come tifosi, la meriteremmo. Però non fa niente. Quando Baldini ci incontrerà, ci pagherà una cena.

Ahò, una a testa...capimose.

Però, in fin dei conti, a noi basta vincere tutto quello che si può vincere e siamo felici così.

Lunga vita al prode Lotito e a Tare suo fido scudiero.

Ad Maiora.